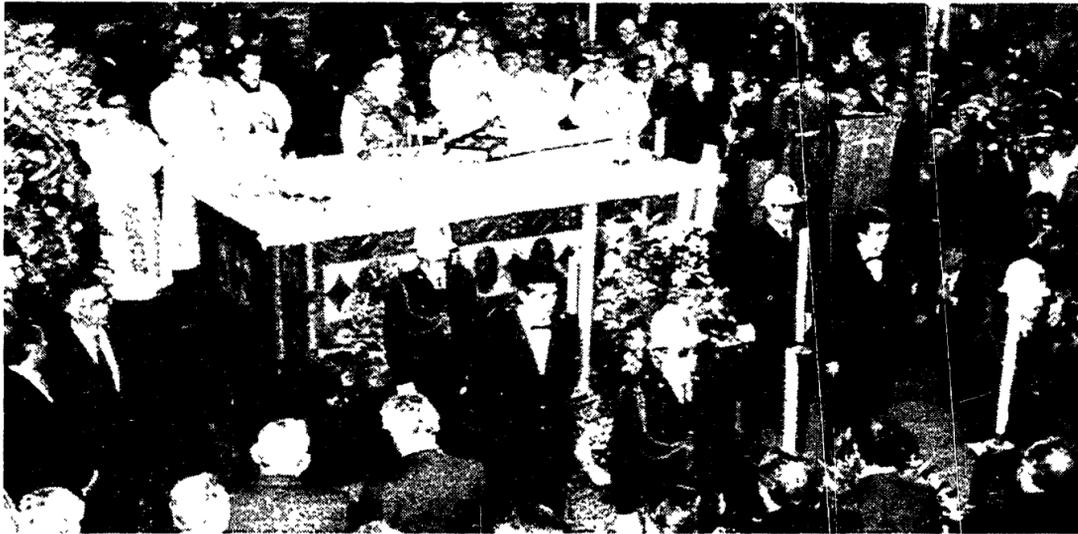


Terremoto mafioso



Folla al Pantheon di Palermo ma non è la stessa di altre esequie eccellenti. E la città sembra distratta.

Pappalardo sposa la tesi che la vittima fu «diffamata» ma invita gli uomini di Stato ad essere più credibili.



Il cardinale Pappalardo durante il rito funebre nel Pantheon di Palermo; sotto la famiglia Lima e in basso Arnaldo Forlani durante la sua orazione funebre.



Sommesso addio carico di paura

Andreotti impietrito e muto ai funerali di Salvo Lima

Applausi contenuti quando in chiesa entra la bara di Salvo Lima, un po' più forti quando arriva Andreotti. Battimani di circostanza all'esterno, nella piazza di San Domenico. Una Dc incerta e costernata saluta l'uomo più potente della Sicilia. Non c'è Cossiga, non c'è De Mita, e degli altri partiti ci sono solo Vizzini e qualche socialista locale. Il cardinale Pappalardo chiede unità ai vertici dello Stato.

DAL NOSTRO INVIATO BRUNO MISERENDINO

Palermo. Tiene lo sguardo fisso sul lungo drappo che sta dietro all'altare della Chiesa di San Domenico e sta immobile per un'ora, senza una piega sul viso. Apre bocca solo per recitare il «Padre nostro» e, alla fine, per dare poche parole di conforto ai parenti del suo Salvo Lima. Ma Giulio Andreotti ha lo sguardo tetro e impenetrabile anche quando entra nella Chiesa, accolto dall'applauso più convinto di tutta la cerimonia funebre. Più convinto, certo, di quello che accoglie la semplice bara di Salvo Lima, l'uomo più potente e più chiacchierato della Sicilia, che una strategia ancora oscura ha eliminato senza complimenti e che ora rappresenta per la Dc e per la stessa corrente andreottiana un morto da dimenticare in fretta. Sì, c'è gente nella chiesa di San Domenico, il Pantheon dei siciliani eccellenti. Ma non è la stessa folla di altre volte e non è la stessa commozione spessa e pesante che si è respirato in altri grandi funerali di mafia. Non quella che avvolse le grandi navate davanti alla bara di Alberto Dalla Chiesa e a quella di Rocco Chinnici, il giudice eliminato insieme alla scorta con un'autobomba. Il dolore c'è, ma è il dolore mischiato alla paura e



l'uomo più potente in Sicilia dopo la fine di Salvo Lima, continua a ripetere che Lima è una vittima della mafia, e che i sospetti sulla persona non possono stravolgere questa elementare verità. E Mario D'Acquisto, «erede politico» di Lima, pallido e sconvolto, ripete che «se l'hanno colpito, vuol dire che lui e Andreotti davano fastidio alla mafia». E aggiunge: «Era un uomo di sin-

Gli assenti eccellenti

Tante assenze significative al funerale di Salvo Lima. Non c'era Cossiga, che ha fatto capire a Bruxelles di non voler andare dove c'è Andreotti, e non c'era il presidente del partito De Mita. Per il governo pochi i ministri presenti: Mannino, Cirino Pomicino, Vizzini. Per la Dc, oltre al segretario Forlani, che ha tenuto una brevissima orazione funebre insieme al sindaco di Palermo Lo Vasco, c'era il vicesegretario Mattarella, nonché lo stato maggiore della corrente andreottiana, Sbardella in testa, oltre ovviamente ai principali esponenti politici della Dc siciliana, da D'Acquisto, a Nicolosi, a Pumulio. Pochi i rappresentanti delle altre forze politiche di governo. Nessun leader nazionale del Psi, che ha mandato solo qualche rappresentante locale, come Buttitta e Fiorini, o Gunnella, neo adepto socialista dopo l'addio con La Malfa. Per i liberali c'era De Luca, e insieme a lui Vittorio Sgarbi, candidato in Sicilia. Assenti le opposizioni, compresi i rappresentanti locali. Sparuta, rispetto ai funerali di stato, anche la rappresentanza delle forze dell'ordine e della magistratura.

ni o valutazioni, illazioni o accuse che potrebbero avere come unico e micidiale effetto quello di gettare indiscriminatamente sospetti e rendere ancora più pesante e pericoloso il clima in cui la città e il paese si trovano... Ma è in realtà solo un accenno. Nell'omelia non c'è ricordo del personaggio Lima, ma soltanto parole di cristiana pietà e conforto per i familiari. E ci sono invece molti richiami alla degradazione di Palermo e alle assenze dello Stato e della giustizia. «Guarda Signore, potrebbe dire Palermo, guarda e fissa lo sguardo perché sto diventando spregevole a chi mi contempla», scandisce Pappalardo citando un versetto delle Lamentazioni. E aggiunge: «Spetta agli organi inquirenti e ai giudici il compito arduo, difficile ma necessario di identificare e castigare esemplarmente tanto gli esecutori come i mandanti, perché anche questa volta essi non rimangano, e spe-

dall'operosa concordia di quelli che li detengono». Dunque, dice Pappalardo, trovate unità e dite la verità e la gente avrà fiducia e i criminali saranno sconfitti. Forlani annuisce lievemente, sospirando. Andreotti, quasi rincantucciato nel suo cappotto blu, ha lo sguardo sempre fisso sul drappo che sta dietro alla bara. Ai capi dc l'omelia, apparentemente, piace. Prima che la bara venga portata via da Andreotti, Forlani, Mannino, e qualche altro vanno a complimentarsi da Pappalardo, in un gesto di doverosa osservanza. Ma il cardinale, sia pure in forme assai diplomatiche, ha evidentemente messo il dito nella piaga. E guardandosi intorno, Andreotti e Forlani non trovano niente di rassicurante. In fondo, nella chiesa di San Domenico, c'è solo mezzo stato, nemmeno tutta la Dc e pochi e sparuti rappresentanti minori degli altri partiti di governo. Nessuno delle opposizioni. Al gran completo, ma era scontato, c'è solo tutto lo stato maggiore della corrente che fu di Lima. Non c'è Cossiga che ha rinunciato perché c'è Andreotti e in fondo lo stesso presidente del consiglio sembra più rappresentare il se stesso politico che non la sua funzione di capo del governo. Il ministro dell'Interno Scotti non c'è. E non c'è, assente politicamente significativa, il presidente del partito Ciriaco De Mita. L'unico a mischiarsi tra i dc è il ministro delle Poste Vizzini, insieme a qualche esponente locale socialista, come il candidato numero uno a Palermo, Ignazio Buttitta. E c'è Aristide Gunnella, repubblicano cacciato da La Malfa e approdato ai lidi socialisti. Non può consolare i dc

Un poliziotto e un giovane hanno visto i killer pochi attimi prima dell'agguato. Un testimone racconta: «Salvo Lima fu il primo ad accorgersi della trappola»

Tomano, tomano. Salvo Lima - racconta uno dei testimoni dell'omicidio, l'assessore Nando Liggio - è stato il primo nella macchina a rendersi conto di quanto stava accadendo. Forse aveva visto superare l'auto dalla moto dei killer. Oltre a Liggio e al professor Li Vecchi ci sarebbero altri due testimoni: un ragazzo che aveva appena lasciato la villa della vittima e un poliziotto in borghese.

NOSTRO SERVIZIO

Palermo. È forse un poliziotto il super testimone del delitto Lima? Il riserbo degli inquirenti è strettissimo, nomi se ne fanno, ma una notizia è comunque trapelata: casualmente alle 9,40 di giovedì mattina, mentre i due killer sedevano con un colpo alla nuca l'onorevole Salvo Lima, un agente di polizia in borghese stava passando di là, proprio in via delle Palme dove c'è stato l'agguato. Il poliziotto avrebbe anche reagito, tentando di inseguire la moto

accanto al deputato Calogero Pumulio, al professor Alfredo Li Vecchi, all'assessore provinciale Nando Liggio, tutti amici stretti di partito. Il caffè, dunque, e poi via. F.R. saluta l'onorevole e si avvia verso la città, prima che la Opel Vectra blu del professore si muova. E incrocia una moto con due giovani a bordo. Un paio di minuti dopo sente sparare nella direzione da cui proveniva. Cosa ha raccontato F.R. agli inquirenti? Top secret. La testimonianza di Liggio è invece dettagliata: l'assessore racconta come una sequenza di film quei lunghi minuti di terrore, l'impossibilità di reagire, il dubbio se restare nascosto tra i due sedili della macchina o cercare riparo fuori dalla trappola mortale della Vectra. Liggio spiega che la macchina andava a velocità ridotta. Chiacchiere tranquille prima di raggiungere l'Hotel Palace. Lì, era stata fissata una riunione per dete-



L'assessore provinciale democristiano Nando Liggio

Il quotidiano «Le Monde» scrive: «Sicilia in guerra»

PARIGI. «L'Italia è in stato di choc, la Sicilia in stato di guerra», inizia così l'editoriale di prima pagina che dedica oggi Le Monde alla situazione italiana dopo l'assassinio di Salvo Lima. L'autorevole quotidiano parigino definisce Lima «uno dei politici più controversi d'Italia. Lo si diceva troppo legato alla mafia, nel seno di quella forza democratica la cui influenza sul paese da quarant'anni non esclude certe zone d'ombra». Continua Le Monde: «Arnaldo Forlani, il capo della Dc, ha un bel fustigare oggi coloro che per averlo calunniato l'avrebbero designato agli assassini. L'argomento non ha convinto. Un altro cadavere eccellente della lunga lista di coloro che da Piersanti Mattarella al generale Dalla Chiesa sono caduti lottando contro il crimine organizzato? Cid sembra in effetti poco proba-

bile. Al punto che in questa classe politica italiana, volentieri volubile, in molti hanno preferito tacere, deplorando semplicemente - in questo affare il dramma umano». Le Monde s'interroga sui destini della Dc nell'isola: «Chi sa quali effetti, forse negativi e intimidatori, avrà sul voto del 5 aprile questo assassinio in un'isola che si dice sia sempre più legata ai socialisti». L'editoriale ricorda che la Sicilia è innanzitutto terreno elettorale di Giulio Andreotti e si chiede se sia lui, il presidente del Consiglio, il bersaglio vero dell'omicidio del suo «proconsole». E conclude citando le parole della «coraggiosa» presidente della Camera Nilde Iotti: «Si tratta di un attacco contro lo Stato per dimostrare che in intere regioni del paese la criminalità organizzata è una forza preponderante con la quale bisogna sempre fare i conti».